

DOPO IL CONGRESSO PRC

Bettini: al congresso di Rifondazione ha vinto la linea più distante da noi. Spero però che non si perdano gli spunti innovativi e di apertura

Franceschini: presto per parlare di alleanze Berlusconi governa da 3 mesi, ne mancano 57. Si guarda all'area Vendola, Verdi, Sd

Il Pd deluso: ha prevalso chi rifiuta il dialogo

di Bruno Miserendino / Roma

«Rispettiamo l'esito democratico del congresso di Rifondazione, ma bisogna constatare che ha prevalso la linea politica da noi più distante e che rifiuta, allo stato attuale, ogni possibilità di dialogo». A tarda sera Goffredo Bettini esprime la delusione del Pd. Prevista ovviamente. Non era un mistero per nessuno che si sperava nella vittoria di Nichi Vendola, però adesso, dicono al Pd, c'è da prendere atto di un risultato e non c'è da demonizzare nulla. Inutile fasciarsi la testa, si vedrà. Veltroni tace, ed è sempre Bettini a parlare: «Mi auguro che comunque gli spunti innovativi e di apertura che il dibattito ha fatto emergere non sia dispersi totalmente». Il succo è che il Pd va avanti per la sua strada e del resto, come dice Dario Franceschini, è presto per parlare di alleanze, «visto che Berlusconi governa da tre mesi e ne mancano ancora 57». «Non è il momento - aggiunge - per pensare alle alleanze, o a chi è più bravo a fare opposizione, è il momento di fare opposizione dura per contrastare i provvedimenti contro lo Stato di diritto e le famiglie». Per il Pd saranno le prime mosse del neosegretario Ferrero a far capire dove va davvero Rifondazione comunista e se davvero è chiuso ogni spiraglio di dialogo, e saranno soprattutto le mosse dell'area che va da Vendola ai Verdi a Sinistra democratica, a dire cosa sarà del futuro dell'arcipelago sinistra radicale. Il Pd guarda lì e pensa che in quest'area le cose iniziano a muoversi solo ora. A livello elettorale è difficile fare previsioni, ma in fondo, pensano al Pd, chi si sentiva parte della sinistra radicale ma aveva scelto Veltroni in omaggio al «voto utile», potrebbe essere incoraggiato a confermare la scelta dopo l'esito del congresso di Rifondazione. In fondo, dice qualche dirigente, è la conferma che non si poteva che andare alle elezioni rompendo consensualmente il patto di alleanza con la sinistra radicale. «Il problema non è tanto nel no-



Militanti del Pd Foto Ansa

me del segretario - spiegavano ieri al Pd - è il progetto che va nella direzione opposta». Infatti al momento è difficile vedere Rifondazione comunista coinvolta in quell'alleanza riformista che il Pd vorrebbe sperimentare in futuro. Le prime dichiarazioni di Ferrero del resto lo confermano: «Non ci sono le condizioni per un accordo di gover-

no con il Pd», dice il neosegretario, sul futuro delle alleanze locali «decideremo caso per caso, ma sarebbe un errore politico uscire da tutte le giunte». Il che vuol dire che in molti casi, nelle regioni e nei comuni, Rifondazione andrà per conto suo e che in generale Ferrero si muoverà marcando la sua autonomia e la sua totale diversità rispetto al

progetto del partito democratico. Si chiude dunque una porta? Obiettivamente sì, tuttavia dietro la obbligata delusione del Pd si intravedono ragionamenti diversi. Da un lato la vittoria di Ferrero e la sconfitta dell'ipotesi Vendola sgombra il terreno da molti equivoci. Sembra dare ragione a chi ha sempre visto

molto complicato il ritorno a un rapporto politico di alleanza con quell'area, anche se avesse vinto Nichi Vendola. Non a caso questa parte del Pd, capeggiata da Rutelli, guarda con molto interesse a un rapporto privilegiato con l'Udc e con l'area centrista. Rapporto complicato, ma obbligato. Sicuramente l'esito del congresso di Rifondazione

declude chi dopo le elezioni aveva posto come problema numero uno del futuro del Pd la questione delle alleanze, ipotizzando un vasto fronte che comprendesse anche la sinistra radicale. Questa strada sembra sbarrata, e lo è anche per tutti coloro che hanno nostalgia unioniste. Ieri Veltroni ha scelto il silen-

zio, ma in fondo si sa cosa pensa: anche questa conclusione del congresso di Rifondazione lo conferma nell'idea che è giusto cercare potenziali alleati ma che prima di tutto bisogna consolidare il Pd, rendendolo forte e riconoscibile la sua identità riformista. Perché alla fine, la chiave di tutto sarà lì: se il Pd sarà vissuto come baricentro riformista credibile, sarà anche più facile proporre un'alleanza larga agli elettori. Il «nuovo» centrosinistra di cui si parla non potrà che basarsi su un progetto riformista, di cui sarà principale azionista il Pd. E naturalmente, si fa capire, anche la leadership dovrà essere espressa da questo partito. Anche la vicenda del «corteggiamento» di Casini, che in casa Pd va per la maggiore, soprattutto nell'area dei «coraggiosi», viene vista per quel che è: una scelta obbligata su cui è bene non farsi illusioni, visto che Casini tiene molte porte aperte al Pd e una metà del suo elettorato è attratta dalla Destra. Per ora c'è una cosa che sembra accomunare il vasto e composito mondo del centro e della sinistra che va dall'Udc a Rifondazione, ed è la questione della legge elettorale per le europee. Né Casini, né Ferrero vorranno la

L'unica cosa che unisce l'opposizione dall'Udc al Prc è la legge elettorale: sbarramento basso e preferenza

soglia di sbarramento (5%) che piace a Berlusconi, anche nella versione mitigata della Lega (4%). Il Pd è fermo sulla proposta del 3% reale, e prende in considerazione l'idea di una preferenza che piace all'Udc. Il problema è che su questo terreno, come in tutti gli altri, il premier sembra intenzionato a seguire il suo istinto.

L'INTERVISTA **MIMMO CALOPRESTI** Il regista tra i firmatari della petizione «Salviamo l'Italia»: «Il lavoro è la vera emergenza, ecco perché io ci sarò»

«I familiari degli operai Thyssen in prima fila al corteo Pd del 25 ottobre»

di Luca Sebastiani / Roma

«Mi piacerebbe che ad aprire il corteo del 25 ottobre ci fossero i familiari delle vittime della Thyssen con uno striscione». Mimmo Calopresti ha da poco firmato la petizione lanciata dal Partito Democratico per preparare la grande manifestazione del prossimo autunno. E esprime subito un auspicio. Come lui altre 550 mila persone hanno già aderito all'iniziativa e tra queste molte personalità del mondo della cultura. Mario Martone, Carlo Lucarelli, Nicola Piovani. E ancora: Giorgio Barberio Corsetti, Dacia Maraini, Catherine



Spaak e Carmine Donzelli. Villari e Giorgio Van Straten. Per firmare la petizione si può andare su www.partitodemocratico.it. Il regista de *La seconda volta*, sta però lavorando ad un documentario sulla tragedia della ThyssenKrupp nella quale persero la vita sette persone, ed è loro che va subito il suo pensiero. E alla gente che come loro ogni giorno lavora «in qualsiasi condizione per arrivare alla fine del mese, per avere qualche soldo in più per pagare la rata del mutuo, per campare». Ecco, a Calopresti piacerebbe che al centro dell'iniziativa dell'opposizione ci sia la «persona con i suoi bisogni, il lavoro, i salari». Questa, dice, è l'emergenza del paese. Non quella

degli immigrati. **Calopresti, ha appena firmato la petizione del Pd. Cosa l'ha spinto?**

«La visibilità che in quella iniziativa si vuole dare alla questione dei salari, del lavoro. In questi giorni sto lavorando ad un documentario sulla tragedia della ThyssenKrupp e sto incontrando un mondo reale, fatto di persone che spesso lavorano troppo e in condizioni disperate. Che per avere quel poco in più alla fine del mese che gli permetta di campare sono disposti a lavorare sempre di più, senza neanche la sicurezza necessaria. Sotto il ricatto della quarta settimana consumano le proprie vite e a volte le perdono. Come alla Thyssen, appunto».

«Dal governo Berlusconi nessuna risposta: su sicurezza e salari soltanto propaganda. Assurde le impronte rom»

Salari e sicurezza: crede che il governo Berlusconi abbia preso la misura di questa situazione?
«Non credo. Non vedo nessuna proposta. Quello che sento è solo propaganda. Forse troppa. In particolare sulla sicurezza. Con questa storia incredibile dei nomadi e delle impronte ai bambini rom».

Perché incredibile?

«Perché all'improvviso ci ha gettati in quest'idea troppo forte, ci ha sommersi».

Ora c'è l'emergenza sbarchi...

«Ecco, siamo sempre immersi in questa politica dell'emergenza che ti fa sentire continuamente sull'orlo del baratro. Quelli che arrivano sulle coga-

«Le emergenze?»

È la loro politica. Vogliono solo farci sentire continuamente sull'orlo del baratro»

italiane sono solo disgraziati, sono loro che vivono un'emergenza». **Anche sulla giustizia, col Lodo Alfano, il governo è andato spedito, con grande urgenza...**

«Sì certo, per una giustizia tutta particolare. È incredibile che si continui ad occuparsi di queste questioni personali. Voglio vedere se ci sarà giustizia anche per la Thyssen».

Cosa si augura per la manifestazione del 25 ottobre?

«Che sia aperta da uno striscione della Thyssen. Per far in modo che l'attenzione si rivolga per una volta in una direzione dove si guarda poco di solito, che al centro dell'attenzione torni come la gente viva e lavori. Che la politica torni ad occuparsi cioè dei bisogni di vita della gente».

BOSSI CINEFILO



Macché Napoleone, lui è Alberto da Giussano

Che gli interessasse. e parecchio, la fiction ispirata alle gesta di Alberto da Giussano, l'eroe simbolo della Lega, Umberto Bossi non l'aveva mai negato. Testimonianza diretta se ne può ricavare anche dalle intercettazioni telefoniche tra Silvio Berlusconi e Agostino Saccà, con il Cavaliere che fa pressioni, per soddisfare l'insistente alleato, sul capo di Raifiction che ha poi dato i via libera, però il titolo è toccato al più blasonato Barbarossa. Poco importa. E poco importa che al film, in lavorazione in



Romania, stiano dando il loro contributo anche comparse rom a cui non sono state prese le impronte. Iniezioni davanti al kolossal che servirà a far conoscere ai più le gesta di un soldato senza macchia e senza paura di cui, peraltro, è dubbia l'esistenza, mentre quella di Calderoli, Borghezio e soci è certa. Ma nel cuore di Bossi e dei suoi l'eroe è più che autentico e lotta insieme a loro in nome di quella «libertà che se è necessario va conquistata con la forza» o rivendicata con il medio teso, perché «è meglio morire che vivere come schiavi» ha spiegato il leader leghista a «Tv Sorrisi e Canzoni», settimanale del ramo, in occasione dell'inizio delle riprese. «Il Barbarossa oggi non è una persona ma è uno stato, cioè l'Italia centralista» ha ancora puntualizzato. Contro di esso bisogna essere pronti a difendere il Carroccio, come fece l'eroe. «Alberto da Giussano sono io» ha esclamato enfatico il senatur sfoderando un simbolico spadone. Avanti miei prodi. Il leader c'è. Anche se sul Monviso quest'anno ci manderà il figlio Renzo, quello bocciato agli esami di maturità. m.ci.

IL FONDATORE DI «REPUBBLICA»

Lodo Alfano, Scalfari: criticare Napolitano si può

«Certo che si può». Così ieri Eugenio Scalfari su *Repubblica* risponde alla domanda se «si possono criticare i comportamenti e le decisioni di un presidente della Repubblica?». Scalfari ricorda di aver a sua volta criticato Gronchi, Segni, Saragat e Leone. E anche Pertini. «Perché non vedo nulla di sconveniente nelle critiche che alcuni uomini politici e alcuni opinionisti hanno mosso al presidente Napolitano in occasione della promulgazione della legge Alfano», continua nel suo editoriale, precisando che «gli insulti e le offese di Grillo sono un'altra cosa». Scalfari poi spiega come la firma del capo dello Stato al lodo Alfano fosse un atto dovuto: non essendo palesemente incostituzionale e non avendo problemi di copertura finanziaria. Nonostante ciò a Scalfari però la legge non piace: perché «non esiste al mondo una specifica immunità per i presidenti delle assemblee parlamentari e per il capo del governo». In chiusa di editoriale il fondatore del giornale rivolge «affettuosa stima e rinnovata amicizia» a Fassino per i veleni della vicenda Tavaroli, intervistato proprio da *Repubblica*.



Fassino per i veleni della vicenda Tavaroli, intervistato proprio da *Repubblica*.

Le Feste: quella democratica a Firenze, a Milano il Pdl

Tante prime volte e alcuni grandi assenti. Il Parlamento è ancora al lavoro, ma già si comincia ad abbozzare un calendario della stagione delle feste di partito. E dal fervore dei preparativi filtrano alcune novità. Nella categoria «prima volta» spiccano peritolicamente la Festa democratica di Firenze a settembre e la Festa nazionale del Pdl, in preparazione per ottobre a Milano. Una prima assoluta. Da notare anche un'altra prima, l'assenza di Gianfranco Fini al tradizionale appuntamento di An. Non ci sarà per rispettare il ruolo istituzionale di presidente della Ca-

mera che ora ricopre. Anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non parteciperà al Meeting di Comunione e Liberazione. Ma solo perché non invitato. Novità anche in casa Lega. Quest'anno Umberto Bossi non andrà sul Monviso e si farà sostituire dal figlio Renzo per il rito dell'ampolla. Dopo la debacle elettorale, infine, si annunciano eventi in tono minore per i partiti rimasti fuori dal Parlamento. Teles, ad esempio, resta orfano della festa dell'Udeur, alla quale l'anno scorso Clemente Mastella aveva chiamato anche Roberto Benigni.